

tutte — salvo brevi rinvii, a meno di fallire — con altrettante merci e servizi esportati, chiudere le porte all'arrivo dei prodotti esteri vuol dire provocar la serrata di quelle estere ai nostri agrumi ed ortaggi e fiori, al nostro zolfo e conserve, alle nostre automobili e macchine e tessuti. Il vantaggio di alcune imprese viene scontato, e ben duro, da molte altre, italianissime.

4. — Conviene accentuare due fenomeni.

1° Uno è quello dell'impotenza dei dazi doganali in epoca di crisi: accresciuti di numero e di altezza per difendere, resi più gravi con tutti i metodi, ancora raddoppiati quasi dalla caduta dei prezzi, lasciano i capi delle imprese nei varî rami di industria scontenti, come se fossero senza riparo alcuno. Ma invece di porsi ad esaminare il motivo della pochezza di risultati, non sanno che richiedere nuove voci, od ulteriori rialzi. Somigliano a quei medici che raddoppiano le dosi, quando non vedon traccia di miglioramento nella persona sottoposta alla sua cura: perchè non cambiano piuttosto medicina? Qual prova richiedono ancora, prima di convincersi che i dazi, diffusi a tutte le attività, si annullano nella massima parte, riescono appena compensatori, oltre a provocare ritorsioni dannose per molte industrie? Si potrebbe far piazza pulita di una gran parte della tariffa e d'un colpo solo (1), senza provocare nessun cataclisma: ciascuno si troverebbe a dover vendere a minor prezzo, ma in misura quasi uguale scemerebbe il costo di quanto gli serve quale materia strumentale nel corso del processo produttivo.

2° L'altro è il predominio enorme dell'influenza esercitata dalle variazioni dei prezzi, a paragone di quella svolta dalla difesa doganale. Se la corsa all'ingiù, dopo il crollo di circa il 44 % nel decennio ultimo, si trasformasse in un rialzo, nessuno si metterebbe a chiedere nuovi o maggiori dazi, sebbene vedesse calar tosto il peso del balzello doganale. Ed i governanti stringerebbero trattati di commercio, con parecchie e notevoli diminuzioni nelle cifre da esigere al confine. Eppure, si può star certi che in ogni impresa i capi — pieni di coraggio — proclamerebbero la propria superiorità rispetto ai rivali stranieri. Come nel periodo dal 1897 al 1922, un'ondata di euforia invadrebbe tutti, ed ai dazi, pur diminuiti di efficacia, non si penserebbe più tanto.

5. — Non ai dazi protettivi ma alla politica monetaria, non al sistema economico da riformare per mezzo di piani più o meno stravaganti ed inceppatori (2) ma all'ondata lunga convien badare. Nel

(1) Si potrebbe cioè fare a meno di applicare il suggerimento di Adamo Smith, di procedere a gradi nel togliere la protezione doganale, in quanto la parte appena compensatrice non esercita affatto azione protettiva.

(2) Per attuarli, si progettano uffici che dovrebbero autorizzare il sorgere di imprese nuove in ogni ramo d'industria, o l'ingrossarsi di quelle già attive. Presupposto al rifiuto dovrebbe essere la sufficienza, o meno, degli organismi disponibili: ma chi può dirlo, se non